



CD	CODICI	
TSK	Tipo scheda	OA
NCT	CODICE UNIVOCO	
NCTN	Numero di catalogo generale	00000040
OG	OGGETTO	
OGT	OGGETTO	
OGTD	Oggetto	dipinto
SGT	SOGGETTO	
SGTI	Soggetto	roveto al tramonto
SGTT	Titolo	Tramonto
LC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVCP	Provincia	PC
PVCC	Comune	Piacenza

PVCL	Località	Piacenza
LDC COLLOCAZIONE SPECIFICA		
LDCT	Tipologia	museo
LDCT	Tipologia	sede espositiva
LDCN	Contenitore	Galleria d'Arte Moderna "Ricci Oddi"
LDCU	Denominazione spazio viabilistico	Via San Siro 13
UB UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI		
INV INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA		
INVN	Numero	54
DT CRONOLOGIA		
DTZ CRONOLOGIA GENERICA		
DTZG	Secolo	sec. XX
DTS CRONOLOGIA SPECIFICA		
DTSI	Da	1900
DTSV	Validità	ca.
DTSF	A	1902
DTSL	Validità	ca.
AU DEFINIZIONE CULTURALE		
AUT AUTORE		
AUTR	Riferimento all'intervento	esecutore
AUTN	Autore	Pellizza Giuseppe detto Pellizza da Volpedo
AUTA	Dati anagrafici / estremi cronologici	1868/ 1907
AUTH	Sigla per citazione	30681961
MT DATI TECNICI		
MTC	Materia e tecnica	tela/ pittura a olio
MIS MISURE DEL MANUFATTO		

MISA Altezza 73

MISL Larghezza 92

DA DATI ANALITICI

DES DESCRIZIONE

DESO Indicazioni sull'oggetto Il dipinto raffigura uno scorcio di paesaggio al tramonto, quando i bagliori del sole traspaiono tra il fogliame e i rovi.

ISR ISCRIZIONI

ISRC Classe di appartenenza documentaria

ISRP Posizione in basso a destra

ISRI Trascrizione Pelizza

NSC Notizie storico-critiche

Probabilmente acquistato dal pittore Carlo Pollonera nel 1920. Già dal 1912 Ricci Oddi aveva intenzione di acquistare un quadro di Pellizza dalla famiglia. Dipinto dopo il viaggio a Parigi del 1900, considerato molto importante dal pittore che lo inviò alla Quadriennale di Torino del 1902 in coppia con "Il Quarto Stato". Giuseppe Pellizza nasce a Volpedo, in provincia di Alessandria, il 28 luglio 1868. Frequenta la scuola tecnica di Castelnuovo Scivia dal 1880 al 1883 e qui apprende i primi rudimenti del disegno. Dal 1884 al 1886 frequenta l'Accademia di Brera e riceve lezioni private dal pittore Giuseppe Puricelli. Nel 1885 espone per la prima volta a Brera, alla mostra annuale dell'Accademia. Dal gennaio 1886, quando Puricelli parte per la Russia, e fino all'estate 1887 Pellizza frequenta lo studio di Pio Sanquirico. Nel novembre 1887 è a Roma, dove si iscrive all'Accademia di San Luca e segue la scuola libera di nudo all'Accademia di Francia a Villa Medici. Nel gennaio 1888 Pellizza si trasferisce all'Accademia di Belle Arti di Firenze, sotto la guida di Giovanni Fattori. In seguito frequenta l'Accademia Carrara di Bergamo come allievo di Cesare Tallone. Nel 1890 si iscrive all'Accademia Ligustica di Genova, sede di una scuola di paesaggio. Nel 1891 partecipa alla prima Triennale di Brera, l'anno seguente espone alla Promotrice di Torino. Nel 1892 col quadro esposto all'Esposizione Italo-Colombiana di Genova, Mammine, ottiene la medaglia d'oro. Lo stesso anno sposa Teresa, una giovane donna di Volpedo che sarà la sua musa ispiratrice, oltre che la sua modella in molte tele. Le opere realizzate nel 1892-93 testimoniano il passaggio da una pittura di impasto al puntinismo. Nel 1894 espone alla seconda Triennale di Brera. Dal 1894 inizia uno stretto contatto e uno scambio epistolare con Segantini. Il 1895 è l'anno dell'adesione al socialismo e dei primi soggetti sociali delle sue opere. In questi anni partecipa alle più

importanti esposizioni nazionali di Venezia, Torino e Firenze. La capitale piemontese viene scelta per l'esposizione di un'opera fondamentale del percorso simbolista di Pellizza, "Lo specchio della vita". Nel 1900 è a Parigi per l'Esposizione Universale e partecipa alla quarta Triennale di Milano. Dal 1901, data in cui porta a termine "Quarto Stato", a cui aveva dedicato dieci anni di studi e fatica, espone nelle maggiori città europee e in America. Nel 1902 partecipa alla Quadriennale torinese con Quarto Stato, che però non viene premiato. Nel 1906 si reca a Roma dove incontra Balla, Severini e Boccioni. Nel giugno 1907 Pellizza, provato dall'assiduo lavoro, dalle premature perdite dell'ultimogenito e della moglie, si toglie la vita, impiccandosi nel suo studio. E' il 14 giugno 1907.

DO FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere documentazione allegata

FTAZ Nome file



FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere documentazione allegata

FTAT Note foto a luce incidente

FTAZ Nome file



FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere documentazione allegata

FTAT Note foto a luce radente

FTAZ Nome file



FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX Genere documentazione allegata

FTAT Note retro

FTAZ Nome file



BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX Genere bibliografia specifica

BIBA Autore Arisi F.

BIBD Anno di edizione 1988

BIBH Sigla per citazione S36/20000090

BIBN V., pp., nn. p. 371

BIBI V., tavv., figg. fig. 119

BIB BIBLIOGRAFIA

BIBX Genere bibliografia specifica

BIBA Autore Fugazza S.

BIBD Anno di edizione 2003

BIBH Sigla per citazione S36/20000091

BIBN V., pp., nn. p. 29

MST MOSTRE

MSTT Titolo Quadriennale

MSTL Luogo Torino

MSTD Data 1902

CM	COMPILAZIONE	
CMP	COMPILAZIONE	
CMPD	Data	2006
CMPN	Nome	Gattiani R.
AN	ANNOTAZIONI	
OSS	Osservazioni	<p>La Galleria Arte Moderna Ricci Oddi è frutto unicamente della volontà di Giuseppe Ricci Oddi. Nato a Piacenza il 6 ottobre del 1868, compiuti gli studi classici nel liceo cittadino, si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza, prima presso l'Università di Torino e poi presso quella di Roma. Dopo la laurea torna a Piacenza per occuparsi dell'amministrazione dei suoi beni, della conduzione delle sue aziende agricole e dell'industria "Le officine meccaniche". Nel 1897 ottiene dalla madre la disponibilità di tutto un piano del suo palazzo di via Poggiali come appartamento personale; acquista in questa occasione, oltre ai mobili per arredarlo, due quadri per dare "colore" al suo salotto: "Pecore tosate" di Filippini e "Dopo Novara" di Previati. Questo è l'inizio, quasi casuale, della collezione di opere d'arte, già segnato, però, dalla volontà di guardare oltre i confini municipali: i due quadri infatti non vengono acquistati a Piacenza ma a Milano. Dicevamo che i primi acquisti sono del 1898 ma poi distratto da altre occupazioni si "dimentica" la collezione fino al 1902, quando acquista "Ritorno dal pascolo" di Mosè Bianchi e "Pecore alla sorgente" di Stefano Bruzzi. Negli anni diventa un collezionista sempre più competente ed entusiasta, anche grazie ai numerosi esperti d'arte che collaborano con lui: lo scultore Oreste Labò, lo storico dell'arte Leandro Ozzola, l'architetto Giulio Ulisse Arata, Laudadeo Testi, Carlo Pennaroli e tanti altri. Il piacentino concepisce l'ambizioso progetto di documentare lo stato delle arti figurative in Italia - con alcuni significativi esempi stranieri - dal Romanticismo ai contemporanei, per far diventare la sua raccolta un punto di riferimento per artisti, critici e collezionisti. Con Pennaioli visita la Biennale del 1909 e nel 1910 e gli studi di molti artisti. A partire dal 1911 gli acquisti si susseguono a ritmo serrato. Ricci Oddi conosce il mercante milanese Giovanni Torelli, che nel 1913 gli cede in un sol colpo cinque quadri di Mancini e gli fa acquistare la prima opera di Fontanesi, in netto anticipo sulla critica contemporanea e a cui sarà dedicata un'intera sala nella futura galleria. Gli acquisti non si arrestano neppure negli anni della guerra, anzi, si giovano di una certa diminuzione dei prezzi, sebbene nel 1916 Ricci Oddi paghi il "Morticino" di Michetti ben 8.000 lire. Negli anni successivi le acquisizioni si volgono soprattutto verso due generi: il paesaggio, tipico del collezionismo privato poiché ben si presta all'arredamento degli appartamenti, e la ritrattistica. Così entrano nella collezione opere importanti,</p>

come quelle di Pellizza da Volpedo, Previati, Segantini, Ravier, Zandomenoghi, Bocchi. Giuseppe Ricci Oddi, come risulta dagli appunti raccolti nel suo diario, non permette a tutti di visitare la sua collezione. Quindi risulta sorprendente la sua volontà di donarla alla città perché risultasse utile non solo agli appassionati e agli artisti, ma anche alla "massa di visitatori" come museo d'arte moderna.

Nel 1913 lo troviamo già alla ricerca di uno stabile adatto a contenere la raccolta, ma le trattative per l'acquisto di vari stabili falliscono una dopo l'altra. Alla fine decide di far costruire a sue spese un apposito edificio sull'area dell'ex convento di S. Siro, terreno fornitogli gratuitamente dal Comune di Piacenza. Ad occuparsi della costruzione - a titolo gratuito - a partire già dal 1924-1925, è l'architetto Giulio Ulisse Arata. Dopo la donazione della raccolta alla città nel 1924 e l'inizio dei lavori per la costruzione della Galleria gli acquisti diventano sempre più mirati a colmare le lacune della raccolta. L'inaugurazione ufficiale avviene l'11 ottobre del 1931. La collezione, straordinariamente omogenea, comprende solo opere databili tra il 1830 e il 1930, esclude le arti cosiddette minori e si sforza di mantenere un equilibrio tra le varie regioni del nostro Paese, considerando gli autori stranieri per il loro riflesso sugli italiani. Come già detto la Galleria venne inaugurata l'11 ottobre 1931, in assenza del donatore, troppo schivo per prendere parte alla cerimonia a cui parteciparono i principi di Piemonte, Umberto e Maria José di Savoia. Negli anni successivi continuano gli acquisti, a cui provvedeva direttamente il fondatore. Alla sua morte, nel 1937, si scopre che egli aveva lasciato al museo quasi tutto il denaro liquido, le azioni e persino i gioielli di famiglia per consentire la gestione e il continuo arricchimento della raccolta. Continuarono gli acquisti, spesso alla Biennale di Venezia, e le donazioni, a volte da parte degli stessi artisti: ad esempio Filippo De Pisis nel 1937 donò "Vaso di fiori con pipa". Durante la guerra le opere più importanti vennero custodite nel castello di Torrechiara (Parma) ma l'istituzione cercò di far sentire comunque la sua presenza tanto che nel febbraio del 1945 si aprì, nei locali deserti, una mostra d'arte contemporanea. Dal 1947 la Galleria fu ancora visitabile e venne arricchita di nuove opere. La Galleria Ricci Oddi costituisce un esempio pressoché unico in Italia di architettura museale in cui il rigore geometrico delle varie sale, di sapore metafisico, convive con la complessità strutturale e con le innovative scelte funzionali, come quella dell'illuminazione naturale zenitale, fortemente voluta dallo stesso fondatore. La costruzione della galleria d'arte moderna viene terminata nel 1930, ma nel 1931 Arata aggiunge al prospetto, giudicato troppo scarno, due rilievi marmorei rappresentanti le allegorie della scultura e della pittura, eseguiti da Maraini.

OSS

Osservazioni